

LE EVIDENZE DAI NUOVI SCAVI LUNGO LA PLATEIA A DI THURII-COPIAE: MURI E TERRECOTTE

CARLO RESCIGNO*

I materiali architettonici provenienti dall'area del pozzetto 3 del sistema drenante realizzato lungo la plateia A di Thurii hanno permesso di ricostruire il rivestimento di un edificio alto arcaico dell'antica Sibari. Gli scavi eseguiti per l'intera sequenza di pozzetti e vasche hanno, in realtà, permesso il recupero di tracce di più edifici, documentati da resti di muri, da tegole e terrecotte architettoniche, rinvenimenti allineati lungo una direttrice che sarà poi seguita anche dalla plateia A. Nel contributo si analizzano i singoli rinvenimenti, le tecniche edilizie, i sistemi di rivestimento fittili documentati e si propone una ipotesi di lettura topografica complessiva dei dati.

The architectural materials from the area of well nr. 3 of the drainage system built along Plateia A of Thurii allowed for the reconstruction of the revestment of an Early Archaic building of ancient Sibari. Actually, the excavations conducted for the entire sequence of wells and tanks allowed for the recovery of traces of multiple buildings, documented by remains of walls, tiles, and architectural terracottas, finds aligned along a direction that would later be followed by Plateia A. The paper analyzes the individual finds, construction techniques, the documented terracotta revestment systems, and proposes a comprehensive topographical interpretation of the data.

I lavori eseguiti nel corso del 2015 per la messa in opera dei pozzetti drenanti hanno investito, come noto, l'area di sedime della platea A e B dell'impianto di Thurii-Copiae¹. I saggi allora eseguiti hanno portato in luce tracce di precedenti assetti urbanistici aprendo una finestra lineare sulle stratigrafie nel cuore del Parco Archeologico di Sibari (fig. 1). Tra tutti i rinvenimenti allora occorsi, particolare e ovvia attenzione è stata prestata alla scoperta del tetto in crollo di un edificio arcaico². La rilevanza di tale scoperta ha attratto l'attenzione scientifica ma i saggi allora eseguiti hanno in realtà restituito anche altri dati rilevanti sull'assetto topografico dell'antica città sibarita.

Dai risultati del nuovo scavo condotto nel 2023 presso il pozzo 3, in questa stessa sede presentato, avvieremo le nostre riflessioni per poi, di volta in volta, allargare il campo di lettura considerando i testi frammentari restituiti dagli altri saggi.

* Scuola Superiore Meridionale, Università Vanvitelli (carlo.rescigno@unicampania.it).

1. GUZZO - D'ALESSIO - MARINO 2016.

2. GUZZO - D'ALESSIO - MARINO 2016; D'ALESSIO - MARINO - RESCIGNO 2017; D'ALESSIO - PISARRA 2018.

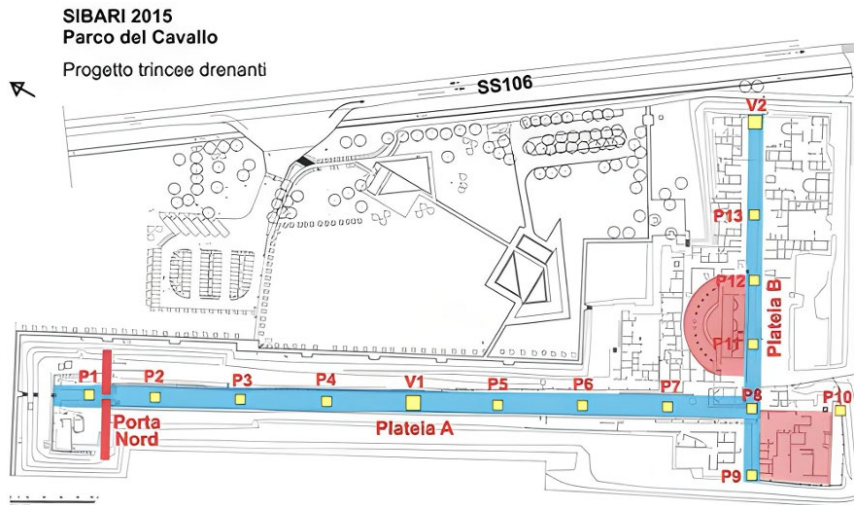


Fig. 1. I pozzetti drenanti (P) e le vasche (V) lungo la plateia A e B.



Fig. 2. Plateia A, pozzetto 3: ampliamento del saggio e angolo del sacello.

La plateia A di Thurii, in corrispondenza del pozzetto 3, si sovrappose alla fronte occidentale di un edificio orientato come la successiva strada thurina NE-SO (fig. 2). Non si tratta della prima testimonianza di un resto strutturale coperto dalla strada: siamo non lontani dalla porta di Copiae, oltre la quale, come noto, la platea della strada si restringe da 29,50 m di partenza a 5,50 m, esito della ridefinizione urbana della colonia³: in realtà la strada A di Thurii proseguiva oltre le mura e fu solo successivamente riorganizzata, spezzandola in un tratto urbano e in uno extramurario, di dimensioni contenute e affiancato da tombe. Saggi qui condotti alla fine del secolo scorso, portarono alla scoperta, al di sotto del tracciato della plateia A e ai suoi margini, di strutture arcaiche, forse case, con tetto in crollo, evento databile alla distruzione di Sibari⁴: le strutture erano accompagnate da strati di battuto che proseguivano al di sotto del piancito della strada romana che non fu possibile scavare in tutta la loro estensione ma che si suppose potessero essere stati parte di una strada NS, orientata come le strutture arcaiche ma anche come le vie e gli isolati di Thurii che l'avevano sepolta. Si propose allora di ricostruire la larghezza di questa ipotetica strada più antica tra 8 e 10 m.

Tornando al pozzetto 3, dell'edificio arcaico lo scavo del 2015 ma soprattutto il nuovo hanno permesso di documentare la probabile fronte occidentale, con un angolo in fondazione, un primo filare di blocchi in arenaria di forma rettangolare, con misure medie oscillanti tra 1 m e 1,50 m in lunghezza e intorno a 1 m in larghezza⁵. I blocchi, non perfettamente sagomati ma ben commessi, erano inseriti in un cavo di fondazione predisposto con sabbia. La presenza di un blocco maggiore a breve distanza dall'angolo e un calcolo basato sul confronto con moduli documentati dal rivestimento fittile, ha permesso di ricostruire una fronte di ca. 10,5 m. Possiamo solo supporre, ancora una volta sulla base del confronto con proporzioni documentate per edifici simili, una lunghezza di circa 19 m (fig. 3): è ovvio che solo la ripresa dello scavo, davvero complessa per il sovrapporsi del costruito e per l'acqua latente, potrebbe fornire dati certi. L'edificio, infatti, si estendeva verso est, entrando con i muri di fondazione in sezione spingendosi verso il marciapiede e l'insula con le case: il sedime del primo potrebbe essere il settore più libero di preesistenze e, superate le difficoltà degli interri e della falda freatica, quello per il quale sarebbe possibile ipotizzare una eventuale ripresa delle ricerche.

Come detto, il tetto del nuovo edificio emerse in crollo già durante i lavori eseguiti nel 2015 per la posa in opera del pozzetto 3. Non si tratta di un rinvenimento strutturale isolato: per la fase arcaica, già nel pozzetto 1, poco fuori la porta N, erano allora emersi i resti di un muro composto da 'tre filari sovrapposti di blocchi di pietra calcarea di forma parallelepipedica'⁶ e uno di fondazione con risega, struttura coperta

3. Su questi temi, GRECO 2014b, p. 5.

4. GRECO - LUPPINO - CARANDA 1999.

5. Sui dettagli dell'edificio si rimanda ai contributi di F. Demma e M. Pallonetti in questo stesso volume.

6. D'ALESSIO - MARINO - RESCIGNO 2017, p. 965.

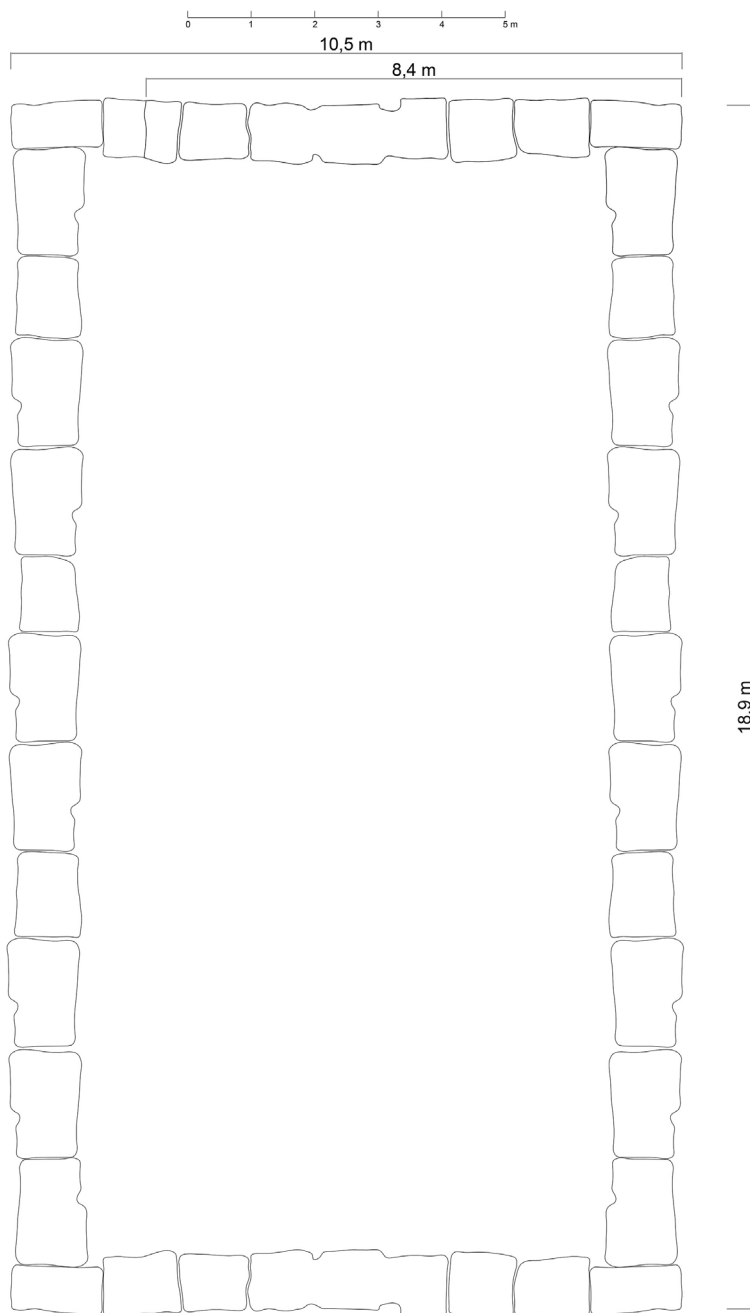


Fig. 3. Ipotesi di ricostruzione perimetro del sacello dall'area del Pozzo 3.

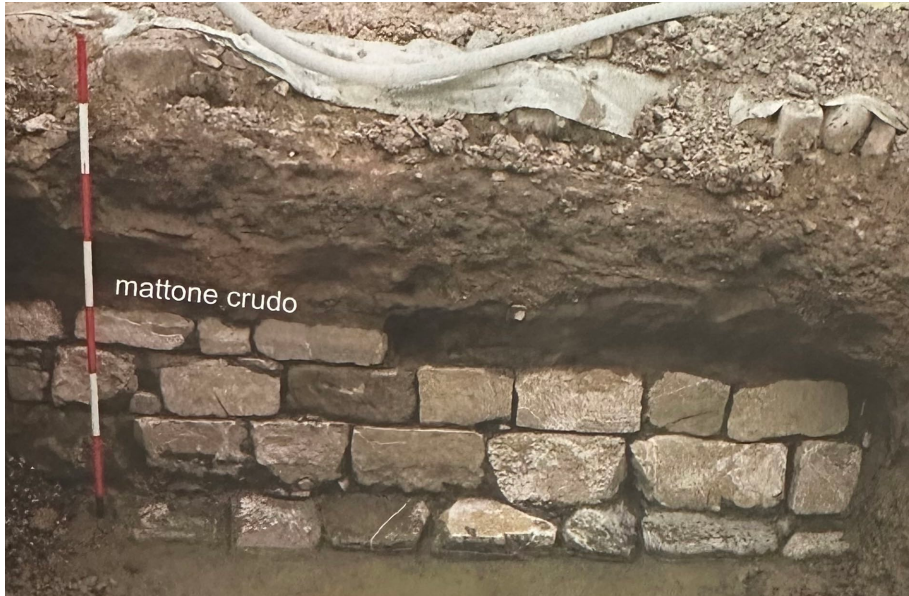


Fig. 4. Plateia A: pozzetto 1, zoccolo e fondazione lapidea e strato di mattoni crudi
(da GUZZO - D'ALESSIO - MARINO - TOSTI 2016).

dal disfacimento di un alzato in mattoni crudi e legno (fig. 4). La tecnica, dunque, prevedeva l'impiego di blocchetti di medie dimensioni per filari sovrapposti a comporre uno zoccolo e un alzato in mattoni crudi. Nel pozzetto 2, apparvero, invece, i resti di un muro NS composto da 'grandi pietre/ciottoli fluviali', ritenuti un livello di sottofondazione. Strutture simili emersero anche molto più a sud, nel pozzetto 7, prossimo ormai alla platea B: qui i muri erano due e componevano un angolo, parte di una struttura di funzione incerta, con elevato in blocchi squadrati di arenaria in gran parte spogliato. Segnalo che tracce di un muro a ciottoli e scapoli calcarei furono rinvenuti anche nel pozzetto 3, forse da restituire a una struttura precedente o diversa, di semplice contenimento, rispetto al sacello con tetto acheo.

Le tecniche individuate costituiscono declinazioni, nel tempo e per funzioni, del sapere architettonico di Sibari tra VII e VI a.C. Il nuovo edificio, con i blocchi squadrati entro cavo su sabbia, richiama quanto rinvenuto nel pozzetto 12, lungo la plateia B, due grandi blocchi di calcarenite (1,16x0,60x0,50) accostati per i lati lunghi che si è, per ipotesi, proposto di identificare con l'edificio da cui potettero essere tratti i materiali di spoglio riutilizzati nell'emiciclo-teatro romano poco discosto, cioè il gruppo di blocchi squadrati, fregio e modanature che costituisce uno dei punti di riferimento dell'architettura sibarita della seconda metà del VI secolo a.C.⁷.

7. MERTENS 2006, pp. 135-136.

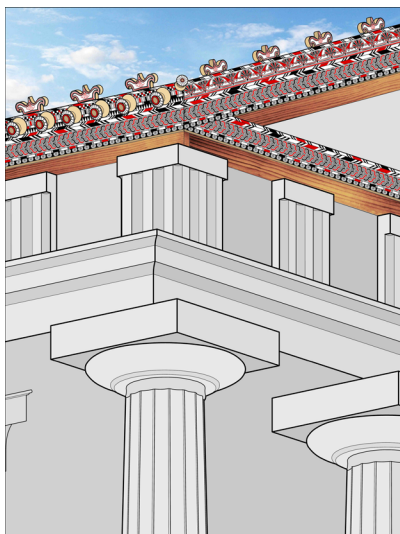


Fig. 5. Poseidonia, Athenaion: ipotesi ricostruttiva del sacello dell'Athenaion pestano (ric. C. Morlando, da *Le armi di Atena* 2017).

Rispetto ai resti di questo edificio dorico monumentale scomparso, però, il nuovo tempio disegna una soluzione planimetrica diversa, non senza confronti. Possiamo infatti inserirlo, nonostante le tante incertezze sul completamento della pianta, nel gruppo degli edifici privi di peristasi che potremmo accettare di definire 'a megaron': a Paestum immediato è il parallelo con l'edificio alto arcaico presente a SE dell'Athenaion (fig. 5), studiato da Paolo Moreno e poi recentemente riscavato da Fausto Longo (ca. 6x13)⁸: per quanto solo in parte conservato, di esso avanza 'un filare di blocchi calcarei di fondazione, alquanto sconnessi e poggiati direttamente sul banco di travertino'⁹. La tecnica ricorda in maniera significativa quanto oggi noto del nuovo tempio sibarita e di questo è solo leggermente più piccolo e si completava, secondo ogni verosimiglianza, con il tetto acheo scavato ai tempi di Maiuri, simile per stile e forme al nostro¹⁰. Mantenendosi in ambito acheo, possiamo anche richiamare la prima fase del tempio C dal santuario urbano metapontino (fig. 6). Ancora una volta l'edificio è leggermente più piccolo del nostro, con una fronte di 6,40 m, ma ne ripete la pianta a semplice megaron e, per tecnica, sembra ricordare quanto documentato nel pozzetto 7 sibarita: una fondazione composta da grossi scogli di conglomerato, arenaria e tufo calcareo su di un letto di sabbia¹¹. Sulla fondazione poggiava un filare di blocchi squadri di tufo calcareo di non grandi dimensioni, una via intermedia tra

8. MORENO 1963; *Le armi di Athena* 2017, pp. 45-51.

9. MORENO 1963, p. 210.

10. MORENO 1963; LANG 2010, PAES 9; AVERSA 2012, n. 3, pp. 74-75; D'ALESSIO - MARINO - RESCIGNO 2017.

11. *Metaponto I*, pp. 341-344; MERTENS 2006, pp. 92-94.

LE EVIDENZE DAI NUOVI SCAVI LUNGO LA PLATEIA A
DI THURII-COPIAE: MURI E TERRECOTTE

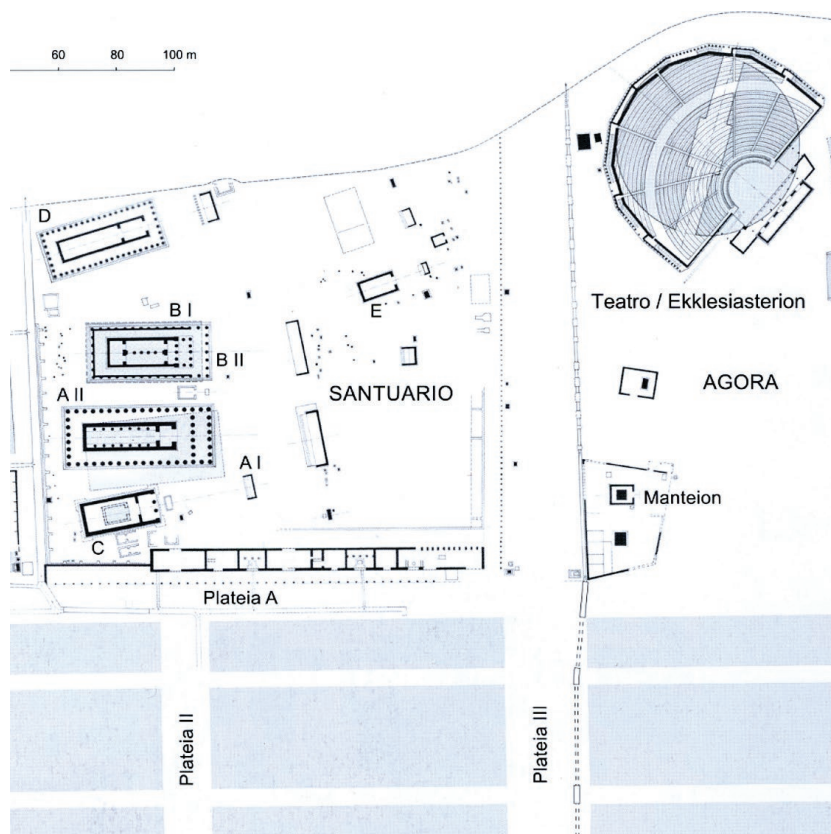


Fig. 6. Metaponto, santuario urbano, in basso il sacello C (da Mertens 2006).

il muro del pozzo 1 e gli apparecchi a grandi blocchi: all'edificio è attribuito, forse come coronamento della parete, il ben noto fregio fittile con hierogamia e una serie di tegole di gronda con antefisse pentagonali¹². Vorremmo poter inserire in questo repertorio anche il piccolo sacello fontana di S. Biagio (fig. 7): si tratta di una piccola struttura, forse con funzione di cisterna, larga tra 3,50 e 3,70 m, lunga 9,50, con due fasi, costruita a grandi blocchi, ma incerta ne è ancora la cronologia, in genere fissata per la prima fase allo scadere del VII secolo a.C., e ugualmente incerta è la pertinenza a esso del fregio fittile con carri e partenza dell'eroe¹³.

Un confronto articolato, che aumenta le nostre informazioni sul sapere architettonico a Sibari, è costituito dal santuario di Athena sull'acropoli della Motta a

12. MERTENS HORN 1992, per i fregi figurati; MERTENS 2006, pp. 92-94.

13. CINQUANTAQUATTRO - D'ANDREA - RESCIGNO 2019.

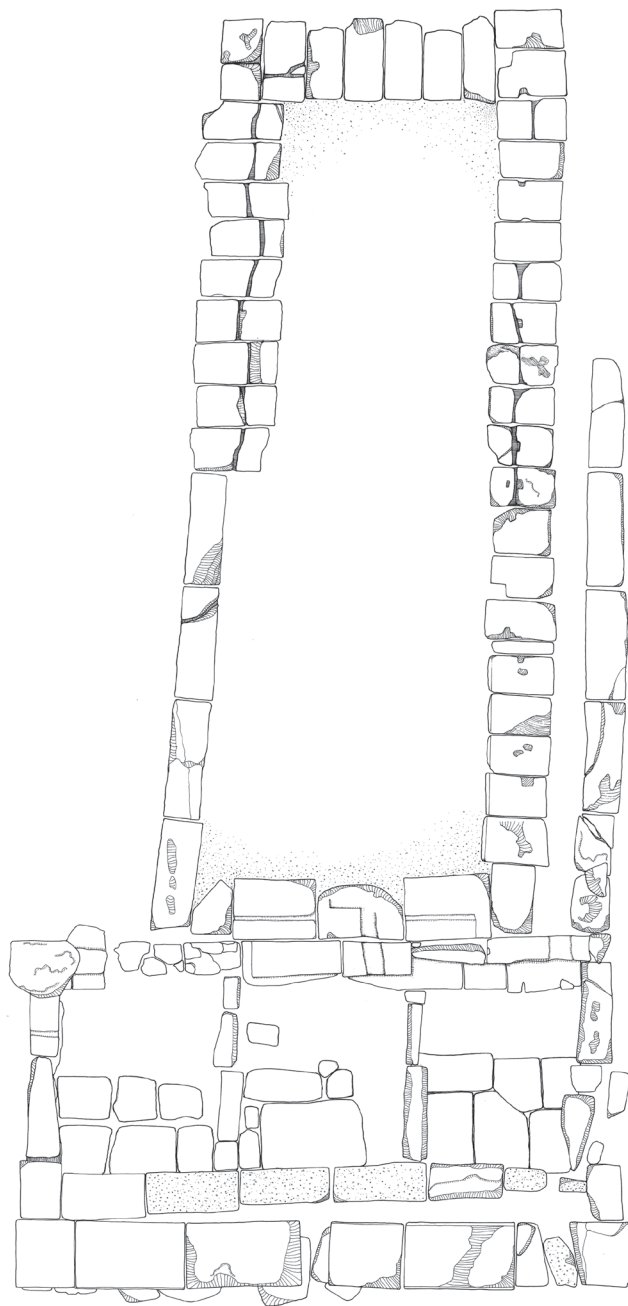


Fig. 7. Metaponto, S. Biagio alla Venella: sacello-vasca (pianta archivi DRM Basilicata).

Francavilla Marittima, santuario sibarita che vive con la città e si trasforma e monumentalizza con essa¹⁴. Per quanto problematico come ogni contesto stratigrafico, il pianoro della Motta permette di articolare una 'cronaca' architettonica. Fin dalla fine dell'VIII secolo a.C. si definisce uno spazio sacro presso un altare con edifici costruiti prima in legno poi, nel corso del VI secolo a.C., in pietra.

Tra questi spicca l'edificio III, quasi unanimemente ritenuto il tempio maggiore del santuario, dedicato ad Athena, costruito in legno nella seconda metà del VII secolo a.C. con pianta a megaron (7,40x14 m), successivamente ammodernato e ampliato con un pronao (7,40x21,80) con zoccolo in ciottoli fluviali, alzato in mattoni crudi. A questi si aggiunsero probabili stoai (edifici I e IV) e, intorno al 560-540 a.C., un edificio minore, con pronao, cella, adyton, probabile eschara interna, con zoccolo in ciottoli spaccati ordinatamente disposti in facciavista che si è anche proposto di associare alla ben nota iscrizione di Kleombrotos¹⁵. A questi edifici è possibile restituire almeno tre coperture maggiori. Una di esse, con sima a foglie e cassetta a treccia, si inserisce in un tipo ben noto documentato a Siris, Metaponto e, vedremo, anche a Sibari città, ripetuto a Olimpia ove gli studi tassonomici gli hanno attribuito il nome con il quale il gruppo è noto, Rosettendach, un'esemplificazione che costituisce forse una delle varianti più antiche del gruppo¹⁶. Credo che questa copertura potrebbe essere restituita al tempio maggiore, al rifacimento di inizio VI secolo a.C., o poco prima, dell'edificio III. Un tipo di sima policroma con cornice a becco di civetta e decorazione a foglie trova confronto ancora una volta in un tetto da Olimpia attribuito a uno dei thesauroi greco occidentali, il tetto 37¹⁷. Credo più plausibile restituire questa copertura al piccolo tempietto noto come edificio II. Di incerta attribuzione è, infine, l'unica attestazione di un tetto con fregio fittile con rappresentazione della hierogamia, come quello del tempietto C1 del santuario urbano metapontino, che si discute se pertinente al tempio maggiore (edificio III) o, per posizione di rinvenimento, all'edificio I, una delle probabili stoai¹⁸.

In questo quadro di saperi e soluzioni tecniche e decorative, in uno spazio cronologico concluso e definito che a Sibari i dati stratigrafici sembrano fissare al secondo quarto del VI a.C., si inserisce l'oikos sibarita (tabella 1).

14. Sul santuario e i suoi edifici: MERTENS - SCHLÄGER 1980-1982; MAASKANT KLEIBRINK 1993, 1996; HEIDEN 1996; LUPPINO 1996; MERTENS 2006, pp. 49-52.

15. LUPPINO 1996.

16. Per il tetto sirita: MERTENS HORN - VIOLA 1990; RESCIGNO 2014; per le attestazioni metapontine AVERSA 2012, pp. 63-64, nn. 75-76; per Olimpia, tetto 36: HEIDEN 1995, pp. 78-82.

17. Per il tetto da Francavilla: MERTENS - SCHLÄGER 1980-1982; per il tetto 37 da Olimpia, HEIDEN 1995, pp. 83-87.

18. MERTENS 2006, pp. 49-52; MAASKANT KLEIBRINK 1993, 1996; LUPPINO 1996, p. 197.

Tabella 1

Poseidonia	Edificio a sud del tempio di Athena	la. 6; lu. 13 ca.	blocchi; pianta rettangolare; tetto acheo	580 a.C.
Metaponto	Sacello C, santuario urbano	la 6,40	ciottoli; pianta rettangolare; antefisse pentagonali, lastre con festa campestre	580 a.C.
Metaponto	Sacello-vasca, santuario di S. Biagio	la. 3,50-3,70; lu. 9,50	blocchi; pianta rettangolare; lastre con processione di carri e partenza dell'eroe?	600 a.C.
Sibari, Francavilla	Edificio III	la 7,20; lu. 21,80	zoccolo in ciottoli, alzato in mattoni crudi; cella e pronao; Blattstabsimen e rivestimento di geison a treccia	600 a.C.
Sibari, Francavilla	Edificio II	la. 7,20; lu. 13,30	zoccolo in ciottoli ordinati; rettangolare tripartito; lastra con processione con festa campestre	580-540 a.C.

Ad esso possiamo attribuire il tetto di tipologia achea ormai noto (fig. 8), scavato in gran parte già nel 2015. Il nucleo di architettonici allora rinvenuto è stato da me documentato in un progetto condotto in condivisione con il Parco¹⁹, attività che ha permesso di ricostruirne gli esemplari e ritrovarne, per esempio, anche il frammento di sima apicale che ha restituito la pendenza delle falde. Esposto attualmente e provvisoriamente in una delle sale del Museo, il vecchio lotto di materiali allora recuperato comprende quasi solo elementi provenienti da una delle fronti: sima rampanti, lastre di rivestimento di geisa, tracce di una scultura acroteriale, tegole, coppi e kalypteres hegemones di un tipo peculiare. Dell'avvio delle rive si conservavano incerte e limitate testimonianze²⁰.

Il nuovo scavo ha continuato a indagare l'area antistante a quella che oggi sappiamo essere la fronte occidentale dell'edificio (fig. 9) e, oltre a restituire ancora esemplari appartenenti a questa sezione di rivestimento, il lento avanzare dello scavo verso est, lungo quello che sembra essere il fianco lungo settentrionale dell'edificio, ha permesso di recuperare anche elementi di rivestimento del tetto sulle rive. La posizione dei materiali, ai piedi del muro ma all'esterno dell'edificio, risparmiando, per quanto è possibile osservare dalla limitata parte di esso portata in luce, la sezione interna dell'edificio, lascia pensare che gli accumuli derivino da un crollo, avvenuto quando ancora erano in piedi i muri che indirizzarono lo scivolo e la caduta delle terrecotte a valle degli spioventi, all'esterno dei muri. La relativa confusione dei materiali, pur all'interno di una disposizione coerente di caduta, la posizione non ordinata degli elementi comuni del manto del tetto, tuttavia, parlano anche di una successiva azione di dispersione, lenta, che potremmo giustificare pensando a

19. Il censimento, da me condotto con la partecipazione di Damiano Pisarro, era parte di un progetto di studio condotto congiuntamente ad Alessandro D'Alessio, che diresse le operazioni di scavo del 2015. Ringrazio Alessandro e la direzione del Parco di allora per le autorizzazioni concesse.

20. D'ALESSIO - MARINO - RESCIGNO 2017.

LE EVIDENZE DAI NUOVI SCAVI LUNGO LA PLATEIA A
DI THURII-COPIAE: MURI E TERRECOTTE

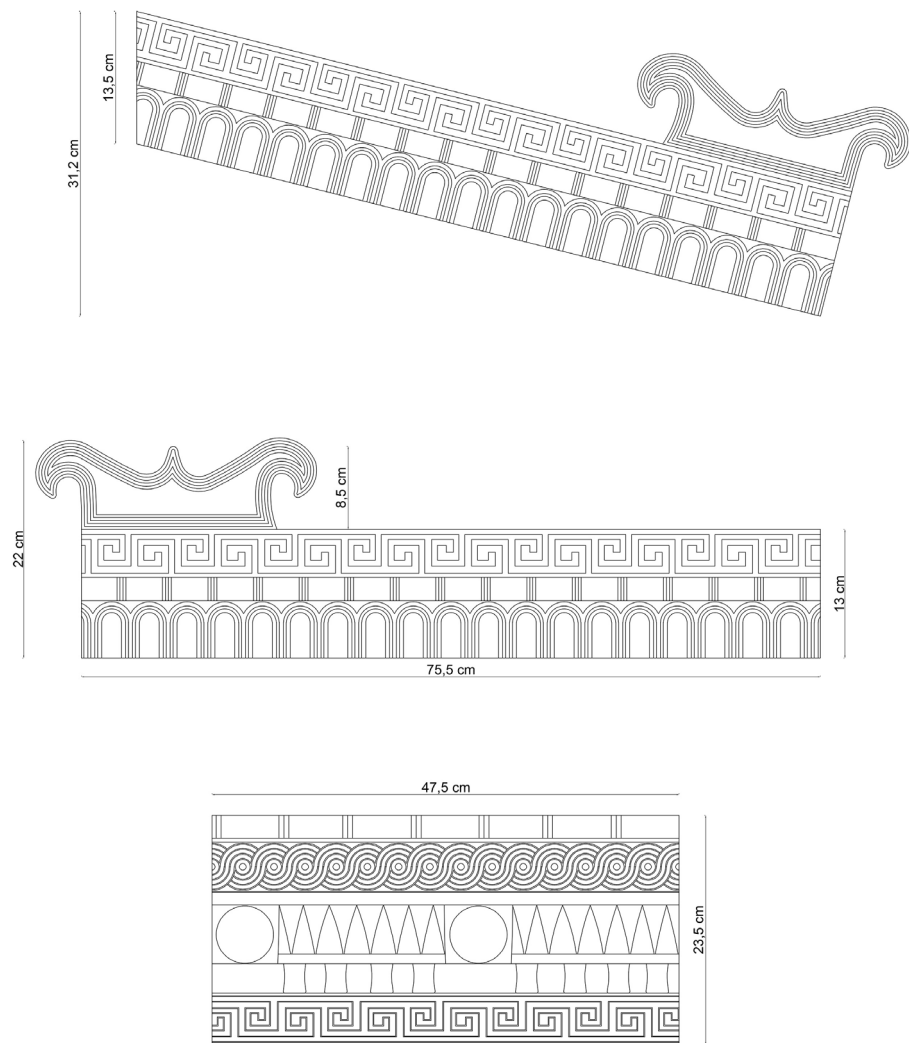


Fig. 8. Sibari, plateia A: sime rampanti e cassetta del sacello.

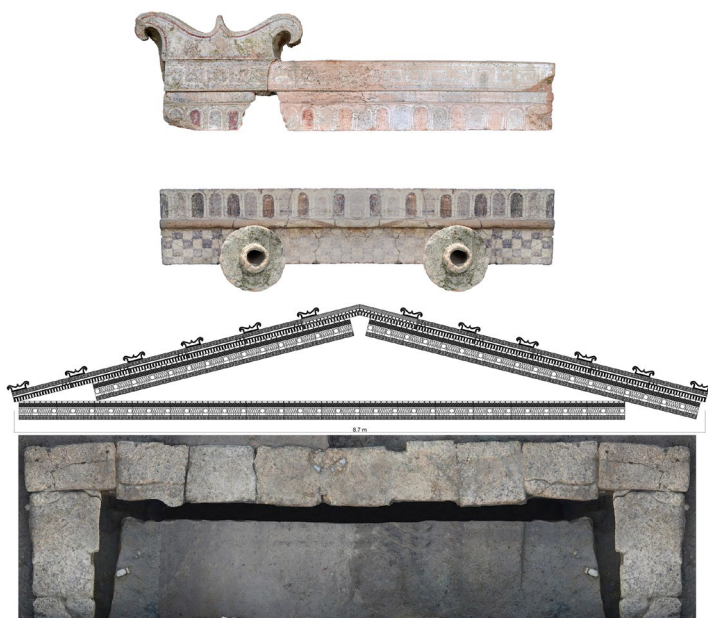


Fig. 9. Sibari, plateia A: tetto del sacello, fronte occidentale.

progressive alluvioni: in tal senso si spiega anche la relativa abbondanza di materiali ceramici provenienti da scarichi o contesti da ritenere prossimi al santuario e dispersi dalle piene. Una questione aperta è costituita dalle forme dell'alzato dell'edificio: per quanto si conservino chiodi e resti carboniosi che possiamo ricondurre alle travature lignee del tetto, non si è registrato, nel corso dello scavo, un crollo della parete, un accumulo cioè di blocchi o pietre, ma nemmeno sono apparse tracce di alzati in mattoni crudi, che, ove ne accettassimo la presenza, potremmo considerare totalmente disciolti e trascinati via dalla piena. Più verosimilmente, potremmo ipotizzare che una parte dell'edificio, se in pietra, doveva emergere nei livelli di generale distruzione della città e dovette dare avvio a una azione di spoglio per il recupero di blocchi e materiali struttivi riducendo, quanto sopravvissuto alla distruzione, alla sola fondazione. Del resto, anche l'ampio reimpiego di blocchi arcaici nell'edificio romano a emiciclo indica la ricca presenza, nel sottosuolo o con alzati in rovina, di alcune delle strutture che un tempo furono di Sibari, riutilizzate nella fase thurina e da qui in quella romana o anche ancora in qualche modo evidenti o percepibili nel sottosuolo della città romana.

Rispetto a quanto già noto e scritto per il tetto acheo individuato, possiamo dunque completarne l'aspetto. Elemento nuovo è la sima laterale (fig. 10), con profilo a fascia piana interrotta da un tondino centrale, che divide un doppio registro dipinto con motivo a scacchiera e foglie a basso rilievo. I gocciolatoi, a tubo, sono completati con filetti a rilievo conclusi con dischi a rosetta: il tipo trova confronto puntualissimo



Fig. 10. Sibari, plateia A: sime laterali.

con la serie utilizzata per il tetto di uno dei thesauroi greco occidentali di Delfi, il tetto 31, e un più ordinario riscontro, per il profilo, con il tetto a foglie di Siris ma anche con sime dalla stessa Sibari e da Caulonia²¹. Al rivestimento delle testate dei travetti, subito al di sotto delle sime, possiamo restituire la lastra di rivestimento di geison, già nota, con tondino, fascia piana con treccia filettata, regulae con guttae e basso listello con meandro ugualmente filettato come la treccia. La staffa, dal caratteristico taglio lunato centrale, ripete soluzioni morfologiche collaudate nei tetti achei cui doveva corrispondere uno specifico assetto di travi e travetti lignei che ne deve motivare la forma anche se ancora non ne comprendiamo a pieno la funzione: si tratta in ogni caso di una specificità delle carpenterie degli edifici coperti da queste tipologie di tetti. Il confronto diretto per questo rivestimento è ancora una volta con Delfi, in questo caso con il tetto 30²² che, però, forse è da restituire a un'unica copertura con gli elementi attribuiti al tetto 31²³, associazione che gli aggiornamenti del tetto sibarita confermano. È, invece, un problema ancora aperto il completamento della cresta della riva: erano presenti antefisse sormontanti? È una tipologia nota, ma dal nuovo contesto sibarita non emergevano chiare testimonianze se non un unico frammentario elemento (fig. 11). Anche in questo caso, il nuovo scavo ha fornito una conferma, documentando la presenza di una antefissa sormontante a rocchetto, con una soluzione che ritroviamo in una sima pestana²⁴ ma anche nel tetto 29 da Delfi,

21. Per il tetto 31 di Delfi: LE ROY 1967, pp. 84-86; AVERSA 2012, p. 69, n. 90 (Siris), p. 39, n. 1 (Sibari); p. 61, n. 73 (Caulonia).

22. LE ROY 1967, pp. 80-84.

23. LE ROY 1967, pp. 84-86.

24. AVERSA 2012, pp. 73-74, n. 101.



Fig. 11. Sibari, plateia A: tetto del sacello, antefissa a rocchetto e confronti.

attribuito a committenza greco occidentale²⁵.

Dunque, ricostruiamo un tetto molto simile alla copertura da Delfi 30-31 e credo si possano ormai nutrire pochi dubbi che questa copertura, e il thesauros di sua pertinenza, siano da considerare di dedica e costruzione sibarita. Possiamo completare il tetto sibarita con sporadici resti di una possibile sfinge acroteriale (fig. 12) e il rinvenimento dovrebbe spingerci a cercare tra i frammenti di sculture architettoniche da Delfi e Olimpia plausibili complementi per i tetti greco occidentali che potevano comprendere, come dimostra oggi Sibari, anche la possibilità di un repertorio figurato.

Il nuovo tetto presentava un accurato sistema di segnatura per facilitarne il montaggio²⁶. Su questo si è già ampiamente discusso e il nuovo scavo aggiunge pochi elementi, non sufficienti a risolvere i dubbi già precedentemente emersi: possiamo dire che il sistema prevedeva una segnatura doppia, una suddivisione che corrispondeva a un *modus operandi* di fabbricazione, con preparazione del rivestimento per sottoinsiemi di lastre: plasmati gli elementi, ad argilla ancora fresca si simulava, su cavalletti o altri sostegni, la sequenza della messa in opera facendo aderire e adattare le superfici di contatto di gruppi di lastre. Su questi insieme si procedeva a stendere la decorazione non prevista in matrice passando rulli o dipingendo, per segmenti unitari, più lastre. La doppia segnatura è necessaria a identificare con una serie i segmenti e con l'altra la sequenza in essi dei singoli elementi; la diversità di tracciamento, segni dipinti o incisi, costituiva un ulteriore riferimento per attribuire a specifici settori

25. LE ROY 1967, pp. 76-79; AVERSA 2012, pp. 80-81.

26. D'ALESSIO - MARINO - RESCIGNO 2018.



Fig. 12. Sibari, plateia A: tetto del sacello, frammenti di sfinge acroteriale.

dell'edificio i segmenti prodotti: insomma, un calcolo previsionale che muove da una struttura a moduli con multipli e sottomultipli nel rispetto di una logica matematica che coincide con le strutture del sapere mentale e organizzativo arcaico.

Isolato, dal nuovo scavo, è emerso anche un frammento da restituire a una lastra di grandi dimensioni (fig. 13). Di essa si conserva appena una parte della cornice, sufficiente per identificare una possibile lastra tipo Rosettendach, compatibile con il tetto A di Francavilla ma anche con la variante, forse un poco più recente, attestata presso il santuario del Varratizzo a Policoro, decorazione del tetto del cosiddetto santuario di Dioniso soluzione del resto documentata nella stessa Sibari con un altro frammento sporadico: doveva forse esistere, non lontano dal sacello con tetto acheo, un altro edificio monumentale con tetto che comprendeva la nostra lastra?

Se ora ripartiamo da nord, seguendo pozzetti e vasche ci apparirà una sequenza di tetti ed edifici (fig. 14). Nel pozzetto 1, fuori la porta N, un primo edificio è testimoniato da un muro, tre filari di uno zoccolo con fondazione, a blocchetti squadrate, con tracce consistenti di un alzato in mattoni crudi. L'evidenza, che trova, come osservato, parallelo nelle tecniche costruttive della Motta di Francavilla, mi sembra di alta antichità. Esso, però, prossimo all'area dello scavo condotto da E. Greco alla fine del secolo scorso che portò alla scoperta di una traccia di casa arcaica in crollo, potrebbe anche essere interpretato come parte di una casa e di un'insula, costituendo un limite, come vedremo, per le realtà monumentali indiziate più in basso. Con il poz-

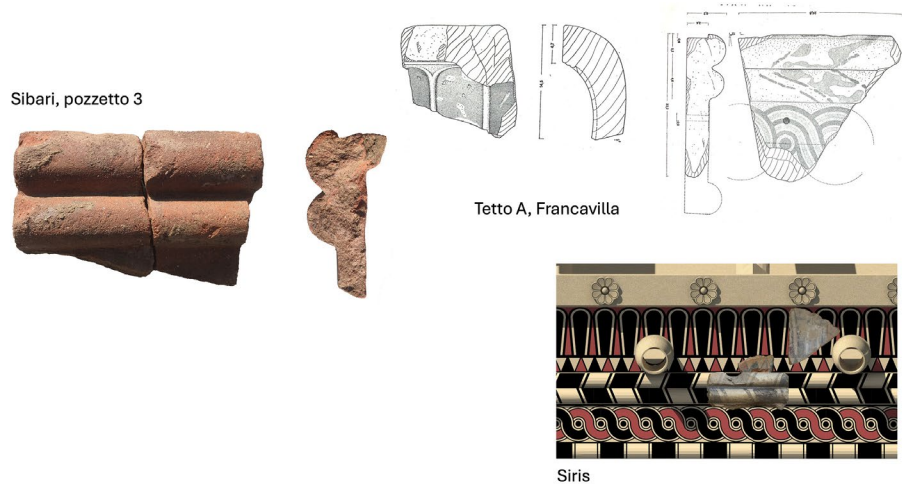


Fig. 13. Sibari, plateia A: frammento di rivestimento di geison e confronti con i Rosettendächer da Francavilla e Siris.

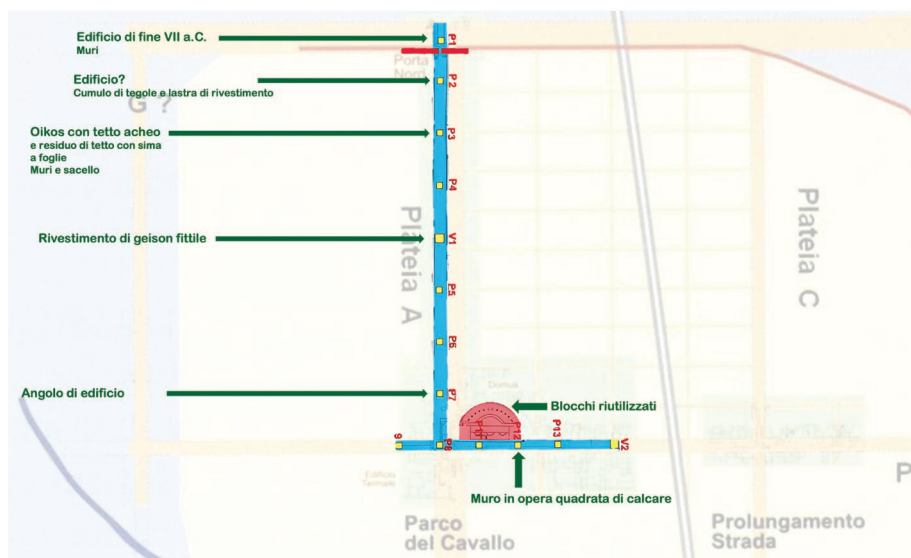


Fig. 14. Sibari, Parco del Cavallo: distribuzione degli elementi architettonici lungo le plateiai.

zetto 2, ormai a S della platea D di Thurii, iniziano tracce che sembrano indicare una sequenza di edifici sacri. Dallo scavo del pozzetto emerse un frammento di lastra di rivestimento da un ammasso di tegole e coppi: con decorazione a treccia dipinta, cornici a doppio tondino, richiama una delle serie costituenti il Rosettendach da Olimpia ma per dimensioni si colloca tra la lastra del tempietto dell'Incoronata²⁷, testimoniato da antefisse a palmetta e da un rivestimento di geison con treccia di modulo inferiore alla nostra, e le lastre simili ma di grande formato da Siris e da Francavilla²⁸. Dal pozzo 3 proviene il sacello con tetto acheo e una traccia di un secondo tetto con sima a foglie: una densità di costruzioni lungo un percorso quasi lineare.

Più a sud, dalla vasca 1, proviene ancora una volta una isolata terracotta architettonica: in questo caso, distanza e forme del frammento non lasciano dubbi sulla necessità di ricostruire la presenza di un terzo edificio. Si tratta di una cassetta o rivestimento di geison a gola continua dipinta con lunghe foglie doriche. Profilo e decorazione sembrano denunciare un tetto molto antico, forse ancora della fine del VII secolo a.C.²⁹.

Nel pozzetto 7 era invece l'incrocio, già segnalato, di muri a blocchi e dal pozzetto 12, ormai lungo la platea B, un muro a blocchi squadrati affiancati longitudinalmente, rinvenimento prossimo all'emiciclo romano con i blocchi arcaici in calcare di spoglio ben noti. Tutte queste testimonianze, nel dettaglio ciò che resta dei tetti, con un grado maggiore di plausibilità a partire dalla zona a S della platea D di Thurii, documenta rivestimenti diversi, difficilmente restituibili a semplici case: si tratta probabilmente di templi, sacelli, meno probabilmente di portici.

Se consideriamo la pianta di Poseidonia, riducessimo quanto noto a una stretta finestra nord-sud, una fascia passante casualmente per la fronte posteriore dei templi, troveremmo una sequenza di indizi simile a quanto leggiamo oggi per Sibari. Potremmo cioè ipotizzare che la platea A abbia coperto una parte della fascia dedicata al pubblico e ai santuari nella organizzazione urbana di Sibari, conservando gli orientamenti di un impianto per il resto riscritto. A nord, oltre la porta N, come già ricordato e discusso, gli scavi della fine degli anni novanta³⁰ avrebbero permesso di portare in luce il crollo di una o più case arcaiche distrutte con gli eventi del 510 a.C. Se i battuti ad occidente di essa fossero davvero da interpretare come una strada, questa scorrerebbe sotto la platea A che però andrebbe ben oltre il suo margine comprendo anche una parte di costruito a lato di essa, un settore che fu possibile scavare perché non coperto dal piancito a ciottoli della strada romana. Verso S, oltre la porta, la situazione sembra mutare. Se ancora come una casa potrebbe essere interpretato il crollo di mattoni crudi e zoccolo lapideo del pozzetto 1, dal 2, cioè oltre la platea D, si avvia una sequenza di tracce o chiare evidenze di edifici sacri, per sequenze

27. RESCIGNO 2012.

28. Cfr. *supra*.

29. La decorazione richiama le lingue delle simae a gola tipiche del periodo compreso tra la fine del VII a.C. e i primi decenni del secolo successivo: WIKANDER 1986, pp. 12-21.

30. GRECO - LUPPINO - CARANDA 1999, pp. 138-140 (Munzi) e 153.

parallele. La platea D di Thuri, dunque, potrebbe, con le case che compaiono a N di essa, costituire un limite settentrionale per un'area destinata al sacro nell'impianto regolare della città arcaica³¹. Questa si dovette inserire con moduli maggiori nella partizione ordinaria delle strade. La via arcaica, solo ipotizzata da Greco a N della porta, potrebbe, proiettandola, aver costituito il limite occidentale della fascia sacra, come la grande via NS a Poseidonia, ma avrebbe potuto anche interrompersi a N, lasciando spazio ai santuari.

Tornando ai saperi artigianali, Sibari inizia a restituire un insieme di terrecotte architettoniche da cui partire per poterne definire, nell'ambito delle produzioni arcaiche magno greche, una fisionomia produttiva specifica anche se ancora parziale. Superata la fase degli edifici dagli alzati in legno, dalle larghezze contenute in probabile risposta alle possibilità tecniche delle travi la cui pezzatura ordinaria deve aver imposto i moduli di luce e larghezza, possiamo identificare un primo passaggio a costruzioni di più ampio respiro, caratterizzate da muri con fondazioni in ciottoli e zoccoli lapidei cui possiamo restituire tetti di impegno monumentale: si tratta di sistemi con decorazioni a Blattstabsimen, presenti qui come a Taranto e Metaponto, con foglie dipinte o a rilievo, con una soluzione particolarmente fortunata che prevede, in uno stadio successivo, forse già tra primo e secondo quarto del VI secolo a.C., un frontalino sommitale con rosette ad altorilievo. Una sima di questo tipo è ora attestata anche a Sibari con un frammento inedito, di incerta provenienza specifica, recuperato con gli scavi di magazzino (fig. 15). Questo specifico sistema si completa sulle rive con gocciolatoi a semplici tubi, con rivestimenti di geisa con trecce semplici dipinte su fasce piane comprese tra pesanti tondini, sistemi attestati a Siris, Metaponto, Francavilla, Sibari e a Olimpia. A questa fase segue l'introduzione dei blocchi squadrati, in affiancamento e poi sostituzione, man mano che ci si muove verso la fine del secolo, agli zoccoli in ciottoli e blocchetti. A tali novità si associano perlopiù, con qualche anticipazione o attardamento, nel corso quindi del secondo quarto del VI secolo a.C., i tetti di tipo acheo, con citazioni dal repertorio decorativo dell'ordine dorico, o con fregi figurati e antefisse pentagonali che a Poseidonia, a Metaponto e a Sibari possiamo associare a sacelli a megaron, con zoccolo o fondazioni in blocchi, con o senza ciottoli di sottofondazione, a disegnare piante rettangolari che assumono ora maggiore respiro con larghezze da 6 fino ai circa 10,5 m ipotizzati per il tempio del pozzetto 3.

È un quadro articolato, che fotografa le attestazioni sibarite, i modelli circolanti nel distretto acheo e in generale dell'arco ionico tra Taranto e Crotone. Difficile ricostruire, in uno stemma lineare, diffusione e derivazione dei motivi: il Rosettendach ritenuto creazione peculiare siritica, tanto da giustificare una attribuzione del tetto simile da Olimpia a un thesauros di Siris non documentato da Pausania, è invece ora attestato con sicurezza anche a Sibari e in forme ancora più antiche a Francavilla. Una sima simile è presente anche a Metaponto e tale diffusione si potrebbe anche

31. Le soluzioni potrebbero essere diverse: insulae ordinarie che inglobano anche sacelli per poi ampliarsi in santuari verso la strada B oppure, come abbiamo ipotizzato nel testo, una fascia NS riservata al sacro e sottratta alla logica della partizione privata dello spazio.

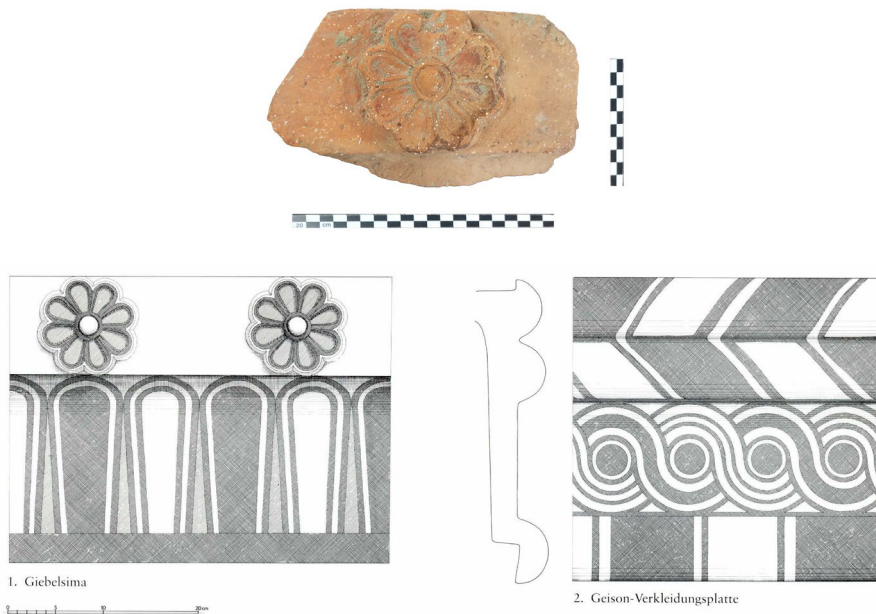


Fig. 15. Sibari, depositi: frammento di sima (Rosettendach) e confronto con il Rosettendach da Olimpia.

giustificare supponendo la costruzione di primi templi tramite maestranze sibarite, città che sappiamo promoter della nuova fondazione metapontina mentre potremmo attribuire il tetto sirita a contatti sibariti o influssi metapontini sul centro dopo la distruzione di Siris e la rigenerazione achea dell'insediamento. Ma si tratta di ipotesi a partire da documenti inseriti in un paesaggio in cui domina l'intreccio soprattutto per quanto attiene i fenomeni culturali³².

Per concludere, occorre citare un documento che ci rivela il tanto che ancora non conosciamo da Sibari. Isolata appare una antefissa a maschera gorgonica, da Casa Bianca³³, che per forma potremmo forse ancora ritenere in derivazione dai Gesichterfries alto arcaici ma in forme rimodulate passando per la testimonianza di una serie di antefisse dalla acropoli ateniese di forma allungata e dal bordo superiore arrotondato³⁴. Per stile la maschera potrebbe, come proposto in letteratura, essere attribuita ai decenni prossimi alla metà del VI a.C., per i tratti ancora in parte ferini del naso, la forma degli occhi che l'accostano a una antefissa ancora una volta ateniese datata intorno al 540 a.C.³⁵. La pettinatura e alcuni tratti ferini sembrano passare per

32. GIANGIULIO 2021, p. 15 ss.

33. GRECO 2014a.

34. WINTER 1993, fig. 96.

35. WINTER 1993, n. 93, 550-540 a.C.

l'esperienza iconografica delle grandi placche gorgoniche frontonali tipiche dell'Occidente greco e il parallelo invita alla cautela nella costruzione di catene derivate immediate. Non appare semplice attribuirle a un sistema: estranea ai tetti finora analizzati, potrebbe rientrare in sistemi con antefisse forse pendule da restituire a templi ma anche a portici o ad altre tipologie di costruzioni.

Ciò che attualmente manca, ed appare ancora introvabile ad ogni verifica di magazzino, è il repertorio dei sistemi decorativi architettonici fittili del tardo arcaismo, anche se iniziale, assenza che solo in parte può essere giustificata dalla data di distruzione della città. Mancano, per esempio, i sistemi di rivestimento coordinati tra cassetta e sima che evolveranno nei tipi a baldacchino. Non ancora elaborati, e quindi un elemento cronologico utilissimo per la seriazione delle forme in altri contesti magno greci, o semplicemente non intercettati nella nostra ancora tanto parziale conoscenza dell'archeologia sibarita?

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- AVERSA 2012 = G. Aversa, *I tetti achei. Terrecotte architettoniche di età arcaica in Magna Grecia*, Paestum 2012.
- CINQUANTAQUATTRO - D'ANDREA - RESCIGNO 2019 = T.E. Cinquantaquattro - A. D'Andrea - C. Rescigno, "Tra Acaia e Occidente. Le forme e lo spazio del sacro nel santuario di S. Biagio alla Venella", in *Gli Achei in Grecia e in Magna Grecia: nuove scoperte e nuove prospettive*, a cura di E. Greco - A. Rizakis, *ASAA* suppl. 3, 2019: 365-398.
- D'ALESSIO - MARINO - RESCIGNO 2017 = A. D'Alessio - S. Marino - C. Rescigno, "Artigiani per un impero? Un tetto nuovo e uno riconsiderato da Sibari e Poseidonia", in *Dialoghi sull'Archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo. Atti del I Convegno Internazionale di Studi*, Paestum 2017: 963-986.
- D'ALESSIO - PISARRA 2018 = A. D'Alessio - D. Pisarra, "Sibari. Terrecotte architettoniche arcaiche", in *Libro bianco sui capolavori della Magna Grecia da tutelare*, a cura di P.G. Guzzo - A. Taliano Grasso, Soveria Mannelli 2018: 40-47, 76-89.
- GIANGIULIO 2021 = M. Giangiulio, *Magna Greca. Una storia mediterranea*, Roma 2021.
- GRECO 2014a = E. Greco, "Un'antefissa arcaica da Sibari", in *Miti e popoli del Mediterraneo antico. Scritti in onore di Gabriella d'Henry*, a cura di C. Lambert - F. Pastore, Salerno 2014: 167-172.
- GRECO 2014b = E. Greco, "Sullo schema di Thurii: venti anni di ricerche", in *ASAA* XCII, III, 14, 2014: 1-11.
- GRECO - LUPPINO - CARANDA 1999 = E. Greco - S. Luppino - E. Caranda et alii, "Ricerche sulla topografia e sull'urbanistica di Sibari-Thuri-Copiae", in *AION (archeol)*, N.S. 6: 115-164.
- GUZZO - D'ALESSIO - MARINO - TOSTI 2016 = P.G. Guzzo - A. D'Alessio - S. Marino - A. Tosti, "Speciale Sibari: Lo splendore di Sibari e Nuovi ritrovamenti di età arcaica a Sibari", in *Forma Urbis* XXI, 1, gennaio 2016: 26-35.
- HEIDEN 1995 = J. Heiden, *Die Tondächer von Olympia*, Olympische Forschungen, Band XXIV, Berlin-New York 1995.
- HEIDEN 1996 = J. Heiden, "L'architettura arcaica", in *I Greci in Occidente. Santuari della Magna Grecia in Calabria*, a cura di E. Lattanzi et alii, Napoli 1996: 184-185.
- LANG 2010 = M. Lang, *Der bunte Himmel: Untersuchungen zu den Tondächern westgriechischer Typologie*, BAR International Series 2098, 2010.
- Le armi di Athena* 2017 = *Le armi di Athena. Il santuario settentrionale di Paestum*, Napoli 2017.
- LE ROY 1967 = Ch. Le Roy, *Fouilles de Delphes. 2. Les terres cuites architecturales*, Paris 1967.
- LUPPINO 1996 = S. Luppino, "La ricerca archeologica sul Timpone Motta", in *I Greci in Occidente. Santuari della Magna Grecia in Calabria*, a cura di E. Lattanzi et alii, Napoli 1996: 195-197.

- MAASKANT KLEIBRINK 1993 = M. Maaskant Kleibrink, "Religious activities on the 'Timpone Motta', Francavilla Marittima and the identification of Lagaria", in *BaBesch* 68, 1993: 1-47.
- MAASKANT KLEIBRINK 1996 = M. Maaskant Kleibrink, "Le scoperte più recenti sul Timpone Motta", in *I Greci in Occidente. Santuari della Magna Grecia in Calabria*, a cura di E. Lattanzi et alii, Napoli: 198-199.
- MERTENS 2006 = D. Mertens, *Città e monumenti dei Greci d'Occidente*, Roma 2006.
- MERTENS HORN 1992 = M. Mertens Horn, "Die archaischen Baufriese aus Metapont", in *RM* 99, 1992: 1-122.
- MERTENS - SCHLÄGER 1980-1982 = D. Mertens – H. Schläger, "Die Bauten auf der Motta", in *AttiMemSocMGr* XXI-XXIII, 1980-1982: 143-171.
- MERTENS HORN - VIOLA 1990 = M. Mertens Horn - L. Viola, "Archaische Tondächer westgriechischer Typologie in Delphi und Olympia", in *First International Conference on Archaic Greek Architectural Terracottas*, Hesperia 59.1, 1990: 235-250.
- Metaponto I* = D. Adamesteanu, D. Mertens, F. D'Andria, *Metaponto I* (NSc, XXIX, Suppl.), Roma 1980.
- MORENO 1963 = P. Moreno, "Numerazione di elementi architettonici in un edificio arcaico di Posidonia", in *RendLincei-Scienze morali, storiche e filologiche* XVIII 1963: 201-229.
- RESCIGNO 2012 = C. Rescigno, "Note sul sacello acheo metapontino dal pianoro dell'Incoronata", in *Siris* 12, 2012 (2013): 5-18.
- RESCIGNO 2014 = C. Rescigno, "Decorazioni architettoniche fittili arcaiche da Policoro: vecchi e nuovi percorsi di lettura", in *Siris Herakleia Polychorion. Città e campagna tra antichità e medioevo*, *Siris* 14, 2014: 43-61.
- WIKANDER 1986 = C. Wikander, *Sicilian Architectural Terracottas. A reappraisal*, Stockholm 1986.
- WINTER 1993 = N. Winter, *Greek Architectural Terracottas from the Prehistoric to the End of the Archaic Period*, Oxford 1993.